

COMUNIONE e MISSIONE

mission@riamente

360°

Apriamo le porte!

don Mauro Leonardelli

Buon Avvento e buon Natale a tutti e tutte!

La notte di Natale di quest'anno ci porta una grande e bella novità: l'apertura della Porta Santa in San Pietro; poi il 29 dicembre nel pomeriggio sarà aperta la Porta Santa della Cattedrale di Trento.

Ma perché aprire una Porta Santa? Sì, lo sappiamo la storia ce lo ha insegnato.

"Nel passare questa soglia, il pellegrino si ricorda del testo del capitolo 10 del Vangelo secondo Giovanni: *Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo*. Il gesto esprime la decisione di seguire e di lasciarsi guidare da Gesù, che è il Buon Pastore. Del resto, la porta è anche passaggio che introduce all'interno di una chiesa. Per la comunità cristiana, non è solo lo spazio del sacro, [...] ma è segno della comunione che lega ogni credente a Cristo: è il luogo dell'incontro e del dialogo, della riconciliazione e della pace che attende la visita di ogni pellegrino, lo spazio della Chiesa come comunità dei fedeli. A Roma questa esperienza diventa carica di uno speciale significato, per il rimando alla memoria di S. Pietro e di S. Paolo, apostoli che hanno fondato e formato la comunità cristiana di Roma e che con i loro insegnamenti e il loro esempio sono riferimento per la Chiesa universale. Il loro sepolcro si trova qui, dove sono stati martirizzati; insieme alle catacombe, è luogo di continua ispirazione." (dal sito ufficiale del Giubileo 2025)

Ma se proviamo a vedere il tutto nella nostra vita concreta, quotidiana, quante porte noi cerchiamo o quante persone varcano la nostra porta, ma cosa comporta questo? Ci cambia davvero?

Forse il Giubileo che ci stiamo apprestando ad iniziare può veramente essere un'occasione per chiederci quali porte vogliamo aprire, a chi e come?

Siamo davvero aperti anche al mondo e alle situazioni che la realtà mondiale ci presenta?

Il 27 dicembre avremo l'opportunità di vivere i Cantori della Stella: proviamo a far sì che non sia solo un bel momento di festa ma davvero un inizio o un approfondimento di crescita cristiana e anche di apertura al mondo!

Il 29 dicembre apriremo anche il Giubileo nella nostra Diocesi; facciamo in modo che assieme alla Porta Santa si aprano anche le varie "porte" che ognuno di noi vive e che possano davvero diventare occasione per far entrare la "Luce Vera".



Una vita in Argentina

p. Agostino Poier,
servo di Maria
in Argentina

Carissimi, grazie per gli auguri che mi avete mandato per i miei 60 anni di sacerdozio: ecco alcune notizie.

Da febbraio mi trovo a 60 chilometri da Buenos Aires, in un piccolo santuario dedicato alla Madonna di Fatima, la cui immagine è stata portata da un gruppo di signore dal Portogallo tra gli anni '50 e '60. Hanno costruito una cappella, ampliata più tardi, una casa per

i frati e hanno preparato alcuni ettari di terreno per il pascolo degli animali. Il tutto fu donato ai Servi di Maria che avevano una casa nella vicina Buenos Aires. Successivamente, fra gli anni '60 e '70, abbiamo costruito il Seminario per 30 seminaristi, con annessa scuola media e ginnasio. Il primo anno che venni dall'Italia, nel 1966 lo trascorsi qui. Il Seminario non ebbe esito. Nel decennio '85-'95 iniziammo con il noviziato in Argentina, Cile, Brasile e Bolivia. Ora, a 88 anni è la terza volta che mi trovo qui in questo santuario, dopo aver trascorso tutta la vita in grandi parrocchie. Entrai con i Servi



Murales
a Humahuara
foto A. Candido

Accanto,
p. Agostino Poier

di Maria nel 1948: qualche anno prima, avevo 9 anni, recitando la preghiera per i "moreti" dell'Africa, ho sentito l'ispirazione di farmi sacerdote missionario in Africa. Per questo non me la sentivo di entrare in Seminario, prima del donum fidei; nel 1964 mi ordinarono a Vicenza e nel '65 chiesi di andare in missione e mi inviarono in Argentina. Questa fu la mia vita: ora, verso la fine, sono un'altra volta in casa di formazione dove faccio quello che posso. Un caro saluto a tutti.

africa burkina faso

Segni di speranza

Cresce una certa solidarietà tra le religioni cristiana, musulmana e tradizionali, i cui leader si stanno impegnando per trovare soluzioni durature a favore della pace, della coesione sociale e della riconciliazione. Ne è un esempio la Commissione per il dialogo cristiano-musulmano della Conferenza episcopale cattolica del Burkina Faso.

Articolo completo in **Il dialogo**
n. 1/24 p. 22-24

asia iran

Contro l'oppressione

Contro l'oppressione all'attivista iraniana Narges Mohammadi è stato assegnato il premio Nobel per la pace. Mohammadi, che ha 51 anni, è detenuta in un carcere iraniano. È stata premiata "per la sua lotta contro l'oppressione delle donne in Iran e la sua lotta per promuovere i diritti umani e la libertà per tutti".

Internazionale Kids
n. 50 novembre 2023 p. 9

europa francia

Dal cemento alle piante

Lo scorso 12 giugno, a Parigi è stata inaugurata la prima foresta urbana, situata nel cuore della città. Si è scelto infatti di piantare quasi 550 alberi e 16.000 piante per trasformare Place de Catalogne. La piazza, prima ricoperta di cemento si è trasformata in un'oasi verde, che sorge a pochi passi dalla Torre Eiffel. L'obiettivo di questa scelta è combattere le cosiddette isole di calore (le parti costruite che attirano caldo, rimandandolo, senza altra possibilità), con le isole di freschezza. Le mini-foreste stanno diventando sempre più popolari in Francia, dove molte città stanno seguendo l'esempio di Parigi.

Il Piccolo Missionario
n. 7-8 luglio-agosto 2024 p. 53



don Mauro Leonardelli

voci delle migrazioni

FACCIAMO I CONTI PER CAPIRE

C'è un'invasione in Trentino?

In questo periodo mi hanno colpito molto le statistiche riguardanti i migranti anche in Trentino. Questo perché ero incuriosito da questa "invasione" di stranieri anche in Trentino, ma mi sono reso conto che poi così non è. Ecco alcuni dati: nel 2023 la Rotta Mediterranea ha visto la presenza di 270.180 migranti; nel 2022 erano 160.070 e nel 2021 erano 123.540. Di questi in Italia: nel 2023 erano 157.651; nel 2022, 105.131; mentre nel 2021, 67.477. A loro volta in Trentino: nel 2023 arrivi 0; nel 2022 arrivi 0 e nel 2021 arrivi 0, (dati UNHCR, Operational Portal) Ma allora da dove vengono tutte queste persone? Gli immigrati nel nostro territorio arrivano dalla Rotta Balcanica da dove poi si disperdono nei vari Paesi europei. Nel 2021 sono arrivati in

Informarsi bene e approfondire è il modo giusto per vedere la realtà

Europa attraverso la Rotta Balcanica 51.200 persone; nel 2022, 136.000; nel 2023, 99.068. Di questi in Italia nel 2021 sono state 1.100 persone; nel 2022, 29.200 e nel 2023, 22.500 persone di cui 15.780 entrati da Trieste. (Dati Opening Migration, dati Eu) Ma in Trentino? Ecco allora i dati reali. Nel 2021 sono arrivate 230 persone, nel 2022, 382 e nel 2023, 635. Se qualcuno vuole approfondire può prendere il Rapporto Annuale 2024 del Centro Astalli. Incuriosito ancora di più da questi dati

sono andato a cercare i numeri della presenza degli stranieri in Trentino sulla popolazione totale di questi ultimi anni ed è emerso che in Trentino ci sono 47.000 stranieri residenti, cioè l'8,6% del totale della popolazione trentina e solo il 6,7% di essi ha un'età superiore ai 65 anni. Per completezza riporto anche che nel 2023 hanno acquisito la cittadinanza italiana 2.059 persone. Tutti questi dati sono facilmente reperibili sul sito della Provincia di Trento nella sezione ISPAT. Con tutti questi numeri non voglio assolutamente dire che tutto va bene e

non ci sono problemi di nessun genere o che bisogna accettare tutto, ma solo che bisogna dare il giusto peso e posto alla realtà. Forse non stiamo proprio assistendo ad un'invasione, ci sono dei problemi, ma anche delle opportunità. Questi numeri ci dicono anche che senza la presenza di stranieri la nostra popolazione sarebbe ancora più anziana e che sicuramente ci mancherebbero ancora di più "forza lavoro" e contributi per il welfare provinciale. Sicuramente non possiamo escludere

che ci siano delle problematiche, anzi, ma provare a guardare il fenomeno migratorio da un altro punto di vista e con altri metri di giudizio farebbe bene a tutti e tutte. Magari proviamo ad informarci bene, ad andare in profondità a riflettere anche su questi temi con conoscenza di causa e in modo pacato e sereno, senza arroccarci su posizioni ideologiche o per "sentito dire" che non portano da nessuna parte.



La copertina del Rapporto 2024 curato dal Centro Astalli

Daphne Squarizoni

saperne di più

DALLE OLIMPIADI UN MESSAGGIO DI PACE E DI ACCOGLIENZA CON LA SQUADRA DEI RIFUGIATI

All inclusive

Le Olimpiadi moderne sono nate nel 1896 dall'idea di Pierre De Coubertin, pedagogista francese che propose lo sport come vettore di pace, inclusività e collaborazione tra i popoli. Da allora le Olimpiadi sono cresciute molto diventando una tra le più prestigiose occasioni per gli sportivi di tutto il mondo. Ma le Olimpiadi sono davvero per tutti? Cosa succede, ad esempio, a tutti quegli atleti che, scappando da pericoli e minacce, sono approdati in un altro Stato come rifugiati? Ad oggi siamo abituati a pensare che questa particolare condizione, stabilita nel dettaglio dalla Convenzione di Ginevra (1951) non sia un ostacolo alla partecipazione ai giochi olimpici, ma non è sempre stato così, infatti, prima del 2016, lo status di rifugiato precludeva la partecipazione alle competizioni olimpiche a causa della mancata cittadinanza. A partire dai giochi di Rio de Janeiro, il Comitato Olimpico Internazionale decise di concretizzare la ventennale collaborazione con l'UNHCR, l'Agenzia Onu per i Rifugiati, permettendo per la prima volta la partecipazione dei rifugiati alle Olimpiadi per promuovere il «ruolo dello sport nello sviluppo e benessere dei rifugiati, in particolare dei bambini, in tutto il mondo». La prima squadra olimpica di rifugiati era composta soltanto da due nuotatori siriani, sei corridori da Etiopia e Sud Sudan e due judoka della Repubblica Democratica del Congo. «Nel 2016, la squadra di rifugiati a Rio ha catturato l'immaginazione delle persone in tutto il mondo e ha mostrato il lato umano della crisi globale dei rifugiati attraverso lo sport – ha commentato Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati – dare a questi giovani eccezionali l'opportunità di competere ai massimi livelli è ammirevole». Proprio per

il grande valore di pace, accoglienza e inclusività che ha lo sport questa collaborazione è andata avanti negli anni e ha prodotto alle Olimpiadi di Parigi 2024 la squadra olimpica di rifugiati più numerosa di sempre. Sono 37 gli atleti rifugiati che hanno partecipato quest'anno ai giochi olimpici in rappresentanza dei 100 milioni di rifugiati nel mondo. Nei giochi di quest'anno la squadra olimpica dei rifugiati ha portato per la prima volta un emblema rappresentativo, simbolo della storia unica e condivisa di ciascun rifugiato: «Questo emblema ci unisce tutti. Siamo tutti uniti dalla nostra esperienza, anche se tutti diversi, abbiamo fatto un viaggio per arrivare dove siamo – testimonia Ali Zada, ciclista afgana rifugiata in Francia – gli atleti non rappresentano un Paese specifico, ma la squadra olimpica dei rifugiati: avere il nostro emblema crea un senso di appartenenza e ci permette di rappresentare la popolazione di oltre 100 milioni di persone che condividono la stessa esperienza». Gli atleti selezionati sono stati scelti dal comitato olimpico per le loro prestazioni sportive eccellenti, per lo status di rifugiato e in modo da rappresentare equamente sport e generi. A far parte di questa squadra sono atleti da undici Paesi diversi che hanno gareggiato in 12 specialità sportive: per il judo: Arab Sibghatullah, Adnan Khanan, Mahboubeh Barbari Zharfi, Mohammad Rashnonezhad, Nigara Shaheen e Muna Dahouk; per il nuoto: Matin Balsini e Alaa Maso; per il ciclismo: Amir Ansari e Eyeru Tesfom Gebre; per il taekwondo: Dina Pouryounes Langeroudi, Yahya Al-Ghotany, Kasma Mehdipournejad, Hadi Tiranvalipour e Farzad Mansouri;



foto Diretta TV

Il senso di appartenenza alla squadra, permette di rappresentare oltre 100.000 persone che condividono la stessa esperienza

fonti e approfondimenti

- FONTI**
- https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf
 - <https://www.unhcr.org/it/la-squadra-olimpica-dei-rifugiati/>
 - <https://integrazioneimmigrati.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/3782/A-Parigi-2024-anchela-Squadra-Olimpica-dei-Rifugiati>
- APPROFONDIMENTI**
- <https://integrazioneimmigrati.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/3928/Squadra-Olimpica-dei-rifugiati-37-gli-atleti-in-gara-e-una-storica-medaglia-di-bronzo>
 - <https://olympics.com/it/notizie/annuncio-squadra-olimpica-rifugiati-olimpiadi-parigi-2024>
 - [i rifugiati ai giochi olimpici, Francesca Papais in «Africa, Bimestrale di informazione di Medici con l'Africa Cuamm», n. 4, agosto 2024, p. 5](#)

per le varie specialità del canottaggio: Amir Rezanegad Hassanjani, Saman Soltani, Saeid Fazloulou e Fernando Dayan Jorge Enriquez; per la boxe: Cindy Ngamba e Omid Ahmadsafa; per l'atletica: Dorian Keletela, Mohammad Amin al-Salami, Jamal Abdelmaji Eisa Mohammed, Farida Abaroge, Musa Suliman, Perina Lokure Nakang e Tachlowini Gabriyos; per il Badminton: Dorsa Yavarivafa; per diverse specialità di lotta: Iman Mahdavi e Jamal Valizadeh; per gli sport di tiro: Francisco Edilio Centeno Nieves e Luna Solomon; per il sollevamento pesi: Ramiro Mora Romero e Yekta Jamal Galeh; e, infine, per la break dance: Manizha Talash. La scelta di far partecipare la squadra dei rifugiati in un momento storico così delicato è una presa di posizione del mondo olimpico che rivendica lo sport come vettore di pace, inclusività e accoglienza da contrapporre alle guerre, alle discriminazioni e alla violazione sistematica dei diritti umani. «Accogliamo tutti voi a braccia aperte – ha detto Thomas Bach, Presidente del Comitato Olimpico Internazionale – siete un arricchimento per la nostra comunità olimpica e per le nostre società. Con la vostra partecipazione ai giochi olimpici, dimostrerete il potenziale umano di resilienza ed eccellenza. Invierete un messaggio di speranza agli oltre 100 milioni di sfollati nel mondo. Allo stesso tempo, renderete consapevoli miliardi di persone in tutto il mondo della portata della crisi dei rifugiati. Pertanto, incoraggio tutti, in tutto il mondo, a unirsi a noi nel fare il tifo per voi: la squadra olimpica del CIO per i rifugiati».

Debora Scatena e Giancarlo Di Fonso

lettura orante della Bibbia

"Vedere la vita attraverso la Parola per realizzare azioni concrete"

Non io, ma Dio

INTRODUZIONE

Ero al lavoro. In ufficio ho una vecchia radio, con il pregio di avere un aspetto vintage, ma con il difetto di avere una ricezione pessima, finché - giostrando fra manopole e antenna - mi sono sintonizzato su Rai Radio1, dove andava in onda la trasmissione "Giù la maschera", con tema "Giovani e spiritualità: il caso Carlo Acutis". Era la vigilia del 18° anniversario della sua morte, avvenuta a 15 anni, e ciò che ci ha molto colpito, riascoltando insieme l'intervista, è stato che la sua testimonianza di vita ha portato come frutto tangibile anche la conversione della sua mamma, Antonia Salzano. Ecco l'estratto dell'intervista.

VEDERE LA VITA

Un ragazzo normale che ha reso santa la normalità. Carlo viveva una vita come tutti i suoi coetanei, andava a scuola, aveva degli amici, faceva qualche sport, aveva soprattutto la routine del quotidiano. Vivendo in centro a Milano si è reso conto che esistevano tante realtà di disagio, quindi Carlo ha iniziato a fare dei gesti concreti, che non richiedono un particolare dono mistico, sono cose che tutti noi potremmo fare. Carlo ci ha mostrato come la quotidianità può essere rivestita di Cristo, occuparsi delle persone più in difficoltà. Queste cose lui le ha fatte sin da quando era in prima elementare. Aveva una sensibilità straordinaria e questa straordinarietà del suo amore per gli altri si è calata nella quotidianità. Quando noi apriamo il cuore a Cristo - e Cristo era il suo ispiratore - una vita ordinaria diventa straordinaria. Io sono cresciuta in una famiglia laica, diciamo cattolica non praticante, in cui non c'era una pratica e una cultura religiosa. Carlo è nato già costituzionalmente pio, anticipava le cose. In lui c'era una grande propensione per il sacro. Mi faceva domande che mi ponevano molto in imbarazzo perché io ero molto ignorante. Per Carlo

non era un problema, lui ha coltivato l'Amore per Dio. È stato il tramite per me per fare un cammino di conversione. Io ho capito attraverso Carlo che nei Sacramenti c'è la Grazia di Dio. Io sono la sua mamma, ma Carlo per me è stato una guida. Io pensavo che la sua missione fosse sulla Terra, invece non avevo preso in considerazione la possibilità che la sua missione fosse dal cielo. Anch'io ho dovuto rivedere la mia fede."

LA PAROLA

LC 10, 25 - 37

RIFLETTERE

È una ventata di bellezza e gioia la vita di Carlo Acutis, un ragazzo normale come la maggior parte dei suoi coetanei, ma con il dono di aver avuto subito chiaro come orientare la sua vita: "essere sempre unito a Gesù, questo è il mio programma di vita", diceva. E questo non è stato un suo slogan, ma la via maestra della sua breve ma splendida vita. La sua fede in Gesù, vivo e presente come dono per noi nell'Eucarestia ("la mia autostrada per il Cielo"), lo ha portato naturalmente a rendersi dono egli stesso verso gli altri come catechista, come riferimento per ragazzi

vittime di bullismo e come aiuto per gli ultimi che incontrava nella sua Milano. Genio dell'informatica, non dandosi pace per il fatto che i giovani affollassero gli stadi per concerti o eventi sportivi e non le chiese, nelle quali incontrare Gesù incarnato e presente nell'Eucarestia, sfruttò le sue doti per creare una mostra sui miracoli eucaristici nel mondo, che ha già toccato i cinque continenti.

In un mondo sempre più orientato al benessere piuttosto che all'essere, all'io piuttosto che al noi, ci colpisce la testimonianza che una singola vita - illuminata dall'Amore di Dio - abbia toccato e a volte convertito persone in ogni angolo del globo. A cominciare da sua madre, che da una vita agiata e borghese è stata investita dalla testimonianza del figlio, che naturalmente l'ha portata a riflettere sulla sua vita e a convertirla. Ora la sua testimonianza di mamma che racconta la storia di suo figlio, illumina, fa interrogare e sperare a sua volta quanti la ascoltano.

Servono miracoli o gesti eclatanti per cambiare la propria vita e scuotere quella del prossimo? "Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente, e ama il prossimo tuo come te stesso". Fa' questo e vivrai! leggiamo nel Vangelo di Luca. E Carlo aveva capito che la via verso il Cielo non è un processo di aggiunta ma di sottrazione: "meno io per lasciare spazio a Dio". E quando ci si svuota del proprio io per accogliere Dio, l'A-

PREGHIERA

Aiutami a diffondere dovunque il tuo profumo, o Gesù. Dovunque io vada. Inonda la mia anima del tuo Spirito e della tua vita. Diventa padrone del mio essere in modo così completo che tutta la mia vita sia un'irradiazione della tua. Perché ogni anima che avvicino possa sentire la tua presenza dentro di me. Perché guardandomi non veda me, ma Te in me. Resta in me. Così splenderò del tuo stesso splendore e potrò essere luce agli altri.

S. Teresa di Calcutta

more sconfinato di un Dio così innamorato da farsi nostro fratello e dono per noi, allora avverrà il miracolo, allora vedremo il Regno dei Cieli realizzarsi in terra, allora saremo pronti per l'eternità.

SCEGLIERE L'IMPEGNO PER AGIRE

Prendo coscienza che non posso bastare a me stesso, ma che bisogna dare spazio a Dio perché Lui agisca concretamente per mezzo nostro.

a cura di Maddalena Zorzi

spazio accri

Se la solidarietà tra i popoli diventerà cultura e stile di vita, saremo persone migliori e renderemo la nostra comunità più umana

LE TESTIMONIANZE DI TRE ARTIGIANI DI PACE

Continuare a seminare

UN SEGNALE NELLE CLASSI

Faccio parte dell'ACCRI da molti anni e ho sempre collaborato con il gruppo che sensibilizza

il nostro territorio sui temi a noi cari, privilegiando soprattutto le scuole. Sono convinta che intervenire in una classe con progetti sull'interculturalità (o sui diritti umani o sulla solidarietà) possa lanciare un segnale di bene e di bello dentro il cuore degli alunni; un seme di positività che, se troverà buona terra, darà frutto. E non sono solo parole: ci è capitato ancora di avere riscontri in questo senso. Rispetto agli inizi della nostra esperienza di volontariato, occorre oggi affinare al meglio gli strumenti metodologici, per essere convincenti in mezzo a mille altri messaggi che raggiungono i ragazzi e per riuscire a catturare la loro attenzione. Ma so che ne vale la pena, so che non vendiamo fumo negli occhi, quando proponiamo alle classi una testimonianza di servizio civile o il racconto di qualche attivista per i diritti umani; oppure quando le informiamo e riflettiamo con loro sulle condizioni di vita in qualche parte del mondo meno fortunata della nostra.



L'incontro promosso da ACCRI a fine settembre

Ogni proposta sottintende un invito a uscire da se stessi, a non ripiegarsi sul proprio piccolo io, a mettersi nei panni dell'altro. Se tutto ciò diventerà, a poco a poco, un modo di essere, ossia una testimonianza di cultura e stile di vita, saremo persone migliori, vivremo meglio a livello personale e avremo qualcosa da dare alla nostra comunità per renderla più umana.

Francesca

VIVERE LO SCAMBIO

Sono arrivata pochi mesi fa in Ciad per due anni di volontariato internazionale all'interno di un progetto di cooperazione tra l'ACCRI e la Caritas di Pala. Prendere la decisione di lasciare la propria zona di comfort, il conosciuto, la propria famiglia, per dedicarsi a questo servizio nel sud del mondo, è sicuramente una svolta determinante che si dà alla propria vita; al contempo è un atto che mette in discussione sé stessi e il mondo che ci circonda. Significa scegliere di entrare nella relazione di scambio nord-sud del mondo, ponendosi nel solco mai semplice di mediare fra ciò che si è, con il proprio bagaglio culturale, e ciò che si trova nel luogo di approdo. Mi viene offerta, quindi, l'opportunità di vivere personalmente e, lo spero, di favorire uno scambio interculturale che possa stimolare la solidarietà fra i popoli, quanto mai urgente, vista la situazione mondiale. La cosa bella è che non sono sola lungo questo percorso, posso contare su altre persone, in primis Elisa, l'altra volontaria che è qui in Ciad con me. Il mio cammino è appena intrapreso, ma vi terrò informati.

Martina

PROGETTI COME PONTI

I conflitti drammatici che stiamo vivendo ci fanno sentire impotenti e sconfitti nel nostro impegno a promuovere la solidarietà tra i popoli

attraverso la cooperazione e il volontariato internazionale. Ma la prerogativa del Volontariato è quella di non stancarsi di seminare. Fa parte di noi, ci appartiene, questa cooperazione che lega i popoli, che passa per persone che nella vita fanno scelte di servizio. Scelte concrete, mosse da un cuore che non vuole arrendersi di fronte a tutto quello che non va nel mondo. Ecco, siamo tra quelli che vogliono continuare a gettare ponti. E i progetti di cooperazione allo sviluppo sono dei piccoli semi, gettati da persone che cercano di accompagnare i processi di cambiamento volti a superare situazioni di ingiustizia e povertà e a promuovere lo sviluppo integrale della persona e delle comunità più povere. La cooperazione ha il compito di denunciare le ingiustizie in un mondo spessissimo molto povero, ma anche di raccontare gli atti di generosità, di speranza e di fiducia, che condividiamo con le comunità con cui cooperiamo. Ed è una scelta di campo che ci viene indicata dal Vangelo. È una scelta fatta insieme ai nostri partner, alle organizzazioni di contadini, associazioni di donne e reti di organizzazioni che sostengono i diritti umani e la tutela del creato. Nel nostro piccolo cerchiamo di essere artigiani di pace. La responsabilità che sentiamo come soci e volontari dell'ACCRI è quella di continuare a contribuire alla solidarietà tra i popoli, cercando alleanze e costruendo reti di fraternità.

Claudio

Quando emerge impellente il bisogno di ricaricare energia in questo tempo che abbonda di tragico, ci siamo ripromessi di interrompere il vortice degli impegni associativi, per condividere le ragioni del nostro essere in ACCRI e rinsaldare la gioia di costruire assieme.

In una di queste pause "corroboranti", abbiamo rimesso in luce i motivi del nostro sforzo per continuare a diffondere "una cultura di solidarietà tra i popoli", che è la finalità dell'Associazione, regalandoci così una nuova opportunità per fare il pieno di speranza e di voglia di lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato. Sperando nella logica del... contagio, riportiamo, su questo numero natalizio di Comunione e Missione, le riflessioni di tre volontari impegnati in ACCRI in campi diversi: Francesca è attiva nel settore "Educazione alla cittadinanza Globale"; Martina è la giovane volontaria internazionale appena partita per il Ciad e Claudio, attuale Presidente dell'ACCRI, è impegnato anche nel settore progetti.

suggerimenti



CI VADO ANCH'IO

MUSEO AFRICANO
<https://www.museoafricano.org/>

- Verona
- Aperto tutto l'anno
- Africa
- Multiculturalità
- Etno-antropologia
- Multimediale
- Oggetti storici

SAGGIO

PER UNA SOCIETÀ E UNA CHIESA SENZA ESCLUSIONI

Teologia e femminismo in Brasile
 Viviana Premazzi
 Effatà Editrice, 2023

- Cultura
- Società
- Religioni
- Buone prassi
- Storie dal basso
- Liberazione



STORIE

LA BUONA GUERRA

Phil Klay
 Einaudi 2023

- Esperienze
- Yemen
- Colombia
- Afghanistan
- Globalizzazione bellica



JUNIOR

JAKOB, MIMMI E I CANI PARLANTI
 Elina Braslina (testi e illustrazioni)
 Sinnos, 2022

- Graphic novel
- Bene comune
- Speculazione edilizia
- Cura del territorio
- Dai 6 anni



EDUCATORI

STUPIDO RISIKO

Una geografia di guerra
 Patrizia Pasqui
 Illustrazioni di Paolo Rui
 Carthusia - Sguardi curiosi 2010

- Guerre
- Diritti umani
- Illustrazioni
- Box informativi
- Narrazione
- Con Emergency
- Con Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto
- Dai 9 anni



VIDEO

LA RAGAZZA DELLE RENNE
 Elle Märjä Eira
 2024

- Svezia
- Lapponia
- Popolo Sàmi
- Xenofobia
- Cambiamenti climatici
- Ispirato a fatti reali



ai ragazzi agenda dicembre



Inquadra il QR-Code e scarica tutto il materiale

Sono tante le persone che gravitano attorno al Centro Missionario e che, a volte, ci segnalano spunti interessanti. Abbiamo scelto di condividere attraverso la pagina dei ragazzi una di queste segnalazioni: il **decalogo dell'accoglienza**. Purtroppo, non siamo a conoscenza della fonte.

Anche per l'anno pastorale 2024-25 i contenuti de "La pagina dei ragazzi" di Comunione e Missione vengono realizzati in forma digitale e fruibili solo attraverso il sito.

Il decalogo dell'accoglienza
 Questo mese ci focalizziamo su un punto del decalogo:



Il calendario completo e aggiornato degli appuntamenti è visionabile sul sito www.diocesitn.it/area-testimonianza

- **VENERDÌ 27 DICEMBRE CANTORI DELLA STELLA**
 Trento, Duomo
 14.30 piazza Duomo (Trento) ritrovo.
 15.00 Celebrazione presieduta da mons. Lauro Tisi.
 Le parrocchie e i gruppi che intendono partecipare sono invitati a comunicare la loro adesione telefonando o scrivendo una mail a:
 ➤ Servizio Missionario 0461 891270. missionario@diocesitn.it
 ➤ Servizio Catechesi 0461 891250 catechistico@diocesitn.it
- **DOMENICA 29 DICEMBRE APERTURA DELLA PORTA SANTA**
 15.00 processione con partenza dalla chiesa di S. Francesco Saverio, a seguire in Cattedrale l'Eucaristia presieduta da mons. Lauro Tisi.
- **LUNEDÌ 16 DICEMBRE ORE 20.45 LUNEDÌ DELLA MISSIONE**
 On line
 Infanzia e adolescenza nel Sud-Est asiatico
 Le registrazioni degli incontri precedenti sono sempre disponibili sullo stesso canale.
www.youtube.com/@lunedidellamissione
- **MERCOLEDÌ 1 GENNAIO GIORNATA MONDIALE DELLA PACE**
 Rimetti a noi i nostri debiti: concedici la tua pace
- **LUNEDÌ 6 GENNAIO GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE DEI RAGAZZI**
 Andate e invitate tutti alla festa

"Grazie Gesù che soprattutto a Natale ci ricordi che sei sempre presente e che operi continuamente anche quando noi non ce ne accorgiamo"

Olivia Olivo
 missionaria laica in Tunisia

stop&go

Richiamati alla ricompensa del Signore



Inquadra il QR-Code per gli aggiornamenti sui nostri missionari

■ **TODESCHI P. MODESTO**
 Saveriano, di Montesover, missionario in Burundi (di anni 85)

Le presenze dei missionari trentini in vacanza, nuove partenze e rientri vengono tenuti in costante aggiornamento sul sito.

COMUNIONE e MISSIONE

sostienici

Per offerte a sostegno di Comunione e Missione e delle attività del Centro Missionario Diocesano:

Intestare a: Opera Diocesana Pastorale Missionaria
Conto Corrente Postale: 13870381
Bonifico Bancario: Cassa Rurale Alto Garda
IBAN: IT 28 J080 1605 6030 0003 3300 338

➤ **ATTENZIONE INSERIRE SEMPRE LA CAUSALE** ◀



Inquadra il QR-Code e sostieni CeM e il Centro Missionario Diocesano

Inserito mensile di Vita Trentina
 Registrazione del Tribunale di Trento n. 1157 del 9/9/1992

Direttore (a norma di legge)
 Diego Andreatta

Redazione
 L'inserito è espressione del gruppo "Comunione e Missione" del Centro Missionario Diocesano di Trento:
 Francesca Bridi - Tatiana Brusco - Giancarlo Di Fonso - Tullio Donati - Mauro Leonardelli - Sarah Maule - Manuela Rossi - Debora Scatena - Daphne Squarzonzi - Maddalena Zorzi

Impaginazione
 Sergio Mosetti - Viviana Micheli

Redazione - Abbonamenti
 Centro Missionario Diocesano
 p.zza di Fiera n. 2
 38122 Trento - tel. 0461.891270,
 email: centro.missionario@diocesitn.it
www.diocesitn.it/area-testimonianza

Stampa e spedizione
 Centro Stampa Quotidiani SpA
 Via dell'Industria, 52
 25030 Erbusco (BS)

